

**COME AGIRE NELL'AMBITO DI UNA
RELAZIONE EDUCATIVA: CONTENUTI E
DIFFICOLTÀ EMERGENTI.**

Incontri formativi per i catechisti della Diocesi
di Terni – Narni - Amelia

15 – 25 febbraio 2016

DON STEFANO MAZZOLI
Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

INTRODUZIONE

La relazione educativa, si pone al centro della specifica azione che il catechista realizza all'interno del cammino di catechesi. Se è vero, infatti, che non è possibile mettere in atto un'educazione educativa se non all'interno di una relazione, questo è ancora più evidente nella catechesi che ha come compito specifico quello di mettere in relazione il singolo individuo con il Signore e con diversi altri soggetti di cui si parlerà in seguito.

E' fin troppo scontato ribadire che l'essere umano esiste, cresce e matura grazie a tutta una serie di relazioni che, a partire da quella primaria della famiglia, interessano diversi e molteplici soggetti.

Nello sviluppare questo momento formativo si terrà particolarmente conto dei principali documenti catechistici del Magistero e in particolare gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*, i recenti Orientamenti dei Vescovi per l'annuncio e la catechesi in Italia *Incontriamo Gesù*, l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco così come di altri testi utili alla riflessione. I riferimenti, anche per un ulteriore e personale approfondimento, saranno citati nel testo o riportati nelle note.

Al numero 81 degli Orientamenti *Incontriamo Gesù* i Vescovi italiani individuano due fondamentali obiettivi della formazione dei catechisti: **maturare identità cristiane adulte** e formare persone con una competenza specifica nella **comunicazione della fede**¹.

Il *Direttorio Generale per la Catechesi* indica le dimensioni formative del catechista da sviluppare per raggiungere gli obiettivi sopra richiamati: **essere, sapere, saper fare**². A queste dimensioni gli Orientamenti *Incontriamo Gesù* ne aggiungono una quarta: **saper stare con** che, come esplicitamente riportato nel testo, «rinvia alla sfera relazionale, cioè alla capacità di comunicazione e di relazioni educative³».

Le dimensioni formative, pur nella loro necessaria articolazione, s'intersecano e sono fra loro interdipendenti e trovano il loro più profondo punto di unione nell'originaria e originante persona di Gesù. Quest'affermazione per quanto possa sembrare evidente, non è scontata, se si pensa alla reale possibilità di accentuare una dimensione a scapito di un'altra.

Papa Francesco nell'udienza ai catechisti in occasione dell'anno della Fede, il 27 settembre 2013, affermava: «Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di “sistole – diastole”:

¹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù*, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, 29 giugno 2014, n. 81.

² Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15 agosto 1997, nn. 238-245.

³ CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 82.

unione con Gesù – incontro con l'altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri».

Don Bosco, che di relazioni educative se ne intendeva, scrive: «Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore e che solo Dio ne è il Padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne da in mano le chiavi⁴».

Il mio intervento si svilupperà in tre parti: **la prima** tratterà le “fondamenta” su cui si costruisce una relazione educativa a partire dalla vita di fede del catechista e ciò che essa comporta; **la seconda** individuerà i contenuti specifici ed essenziali di una relazione educativa nell'ambito dell'educazione alla fede; **la terza** ed ultima parte tenterà di individuare alcune problematiche generali che rendono difficile la creazione di una relazione educativa che risulti significativa e trasformativa.

1. LE “FONDAMENTA” DI UNA RELAZIONE EDUCATIVA

La relazione educativa vissuta nell'ambito del cammino di educazione ad una vita di fede, si costruisce a partire dalla solidità della vita del catechista stesso. Egli è innanzitutto uomo e donna di fede, un cristiano, discepolo del Signore, «una persona trasformata dalla fede che, per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con chi inizia il cammino, un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità⁵». Sono queste le fondamenta sulle quali si basa e si può costruire una relazione educativa con l'altro: la primaria relazione del catechista con Gesù. Dalla solidità e profondità di questa relazione, prenderà forma e si costruirà tutto il resto. Il catechista pertanto dovrà avere cura per se stesso e per il ministero che svolge di:

1.1 ALIMENTARE LA SPERANZA.

Di fronte alla grande “emergenza educativa” e alle problematiche, spesso complesse, con le quali i catechisti si devono confrontare, può capitare di sentir venire meno la speranza. Sembra che quello che si fa non abbia senso o ne abbia troppo poco per motivare la fatica, l'impegno, la passione.

⁴ BOSCO Giovanni, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (1883). Una circolare attribuita a don Bosco, a cura di Prellezo José Manuel, in BRAIDO Pietro[ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, p. 332.

⁵ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei Catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Nota sulla formazione dei catechisti nella comunità cristiana, 4 giugno 2006, n. 19.

Papa Benedetto XVI nella *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione* del 21 gennaio 2008, scriveva: «Mentre, dunque, avvertiamo le difficoltà nel processo di trasmissione dei valori alle giovani generazioni [...] conserviamo la speranza, sapendo di essere chiamati a un compito arduo ed entusiasmante: riconoscere nei segni dei tempi le tracce dello Spirito Santo, che apre orizzonti impensati, suggerisce e mette a disposizione strumenti nuovi per rilanciare con coraggio il servizio educativo⁶». Papa Benedetto XVI avvertiva come grave la possibilità di perdere la speranza, avvertiva che essa poteva essere insidiata da molte parti e, di fronte al rischio di cadere in un nuovo paganesimo, incoraggiava ad affidare tutta la vita e l'azione educativa solo ad “speranza affidabile⁷”: quella fondata su Gesù. E' questa convinzione che deve alimentare l'impegno nel costruire relazioni educative e donare la certezza che, al di là dei risultati immediati, i frutti arriveranno.

Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* scrive: «La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti e incompiuti⁸». E' su questa linea la scelta che i Vescovi italiani hanno fatto titolando il primo capitolo degli Orientamenti *Incontriamo Gesù, “Abitare con speranza il nostro tempo”*.

1.2 RENDERE RAGIONE DELLA FEDE.

Due sono i modi che entrano particolarmente in gioco nel rendere ragione della fede nell'ambito della relazione educativa: la memoria e la “sapienza” della fede.

Papa Francesco afferma che il catechista «è colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la sa risvegliare negli altri [...] è un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio⁹». Nel fare memoria e nel narrare la propria fede ai ragazzi, si rende ragione del perché si crede.

La “sapienza della fede” rientra nei modi privilegiati per renderne ragione, perché «è molto di più della fede pensata in modo critico [...] Essa è insieme un *sápere* e un *sapére*, un gustare e un comprendere, un sentire e un intendere [...] Il bagaglio di competenze e di strumenti per motivare la

⁶ BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

⁷ Ibidem.

⁸ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica su “L'annuncio del Vangelo nel mondo attuale”, 24 novembre 2013, n. 24.

⁹ PAPA FRANCESCO, *Omelia alla Messa per l'Incontro dei catechisti in occasione dell'Anno della Fede*, 29 settembre 2013.

fede, [...] è dunque assunto come principio di orientamento di tutti i nostri criteri di trasmissione, secondo una triplice esigenza: favorire l'incontro tra Dio e l'uomo in Gesù; valorizzare il contenuto integrale del messaggio cristiano; porre attenzione al destinatario, alle sue domande e attese, affinché il messaggio "sia significativo per la persona"¹⁰».

E' fondamentale nel costruire una relazione questa capacità di "significatività" della fede, cioè di "lasciare il segno" nella vita dell'altro e di fornire "senso", più che risposte, alle sue domande.

1.3 TESTIMONIARE LA CARITÀ.

Nella fatica del costruire una relazione educativa alimentata dalla speranza e motivata dalla fede, particolare importanza assume la testimonianza della carità.

S. Agostino scriveva: «Non c'è modo migliore per farsi amare che prendere l'iniziativa di amare. Se il cuore di chi non è capace di prendere l'iniziativa di amare è freddo, addirittura di ghiaccio è l'animo di chi non vuole rispondere all'amore¹¹». La carità, che è il nome proprio dell'amore di Dio, s'impara solo alla sua "scuola", alla scuola del Vangelo. Più che dirla, la carità si fa e ha una forza irresistibile che fonda la relazione nel senso etimologico di riferirsi a qualcuno, riportarsi verso qualcuno.

La carità attrae: «Ciascuna persona è abitata dal desiderio di pienezza e il suo cuore è capace di aprirsi quando sente parole forti e vere sulla sua vita e incontra autentici testimoni di carità¹²». Essa si esprime particolarmente quando nella relazione educativa si è capaci di testimoniare un atteggiamento di bene di fondo, stabile, imperturbabile, attento a tutti, ma particolarmente agli "ultimi". Atteggiamento che nasce dal saper cogliere il valore inestimabile che ha ciascuna persona agli occhi di Dio, e particolarmente dagli occhi di Dio sulla croce.

Alimentare la speranza, rendere ragione della fede e testimoniare la carità, sono le virtù teologali che ci parlano di Dio e ci abilitano a parlare di Lui, a comunicare Lui e a relazionarci all'altro.

Prima di passare al secondo punto della riflessione vorrei richiamare brevemente alcuni elementi che sono a fondamento della capacità di costruire una relazione educativa e che riguardano ancora la vita di fede e di speranza e carità del catechista in riferimento alla comunità ecclesiale.

¹⁰ CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 13.

¹¹ SANT'AGOSTINO, *Lettera ai catechisti*, (a cura di Giusti, G.) EDB, Bologna, 1981, p. 22.

¹² CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 8.

Ne indico tre:

a) Saper lavorare in équipe.

«La complessità del servizio catechistico e la sua natura ecclesiale richiedono ai catechisti la capacità di svolgere il proprio lavoro in una logica comunione-dialogale. Lavorare in équipe diviene scuola di comunione e di dialogo per i catechisti, capacità di assumere le logiche dell'alleanza, per cui non è solo condivisione di progettualità, ma è comunione di vita e di vocazione¹³».

b) Vivere o recuperare la comunione con il proprio parroco.

E' un elemento fondamentale non solo perché il parroco partecipa in maniera particolare in forza della sua ordinazione e del suo ministero, della responsabilità del Vescovo nella catechesi all'interno della comunità locale¹⁴, ma anche perché il parroco è responsabile più in generale della comunità parrocchiale che è «ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede» proprio in quella ricchezza di relazioni fraterne e educative che costituiscono «la realizzazione storica del dono della “comunione” (koinonia) che è frutto dello Spirito¹⁵», da accogliere e far germogliare anche dal “basso”.

c) Essere costruttori corresponsabili della comunità cristiana e mediatori di relazioni.

Il catechista «è intrinsecamente un mediatore che facilita la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra loro e con la comunità¹⁶». E' quanto mai necessario ripetere oggi questo concetto. Il catechista non svolge soltanto un ministero particolare con il mandato del Vescovo e a nome e con la comunità cristiana, ma ne deve diventare sempre più anche il promotore, l'animatore, il costruttore con la consapevolezza dell'essere corresponsabile insieme a tutti gli altri e non semplice collaboratore. E' un impegno che coinvolge e riguarda tutti laici e consacrati e che risponde all'esplicito invito che Papa Francesco esprimeva ai

¹³ SORECA, Salvatore, *La formazione di base per i catechisti. Criteri, competenze e cenni di metodologia*, LAS, Roma, 2014, p. 91.

¹⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965, n. 14.

¹⁵ Cfr. D.G.C., nn. 253 – 254.

¹⁶ *Ibidem*, n. 156.

Vescovi italiani: «Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione [...] per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale¹⁷».

2. VIVERE UNA RELAZIONE EDUCATIVA.

Poste le fondamenta su cui costruire una relazione educativa, si possono ora indicare i contenuti essenziali che la rendono possibile tenendo presente che essa ha la specifica finalità del bene integrale della persona nel contesto di un cammino di educazione alla fede e quindi in relazione a Gesù.

Quando quindi qui parliamo di relazione educativa, è bene ribadirlo, lo facciamo in riferimento ad un percorso di fede che riguarda in generale il periodo dell'Iniziazione Cristiana e quello del tempo mistagogico. Per tale motivo la riflessione che segue proverà ad individuare elementi di carattere generale che servono a costruire una relazione educativa, senza voler dare indicazioni pratiche che ciascuno dovrà necessariamente individuare a partire dalla propria realtà.

Per vivere una significativa relazione educativa, il catechista/educatore dovrà:

2.1 - ESSERE CAPACE DI ACCOGLIENZA, ASCOLTO E CONOSCENZA PROFONDA DELL'ALTRO.

Questo primo e fondamentale elemento è dato per scontato quanto disatteso. Richiede una particolare apertura di cuore e una competenza pedagogica che si esprima in attesa, delicatezza d'intervento, passo adeguato. A volte può capitare di entrare in relazione più che con il soggetto reale che si ha davanti con l'idea che si ha di lui o con il come si vorrebbe che sia, facendo morire sul nascere la possibilità di una vera relazione educativa. E' necessario quindi guardare al cuore dell'altro che significa «scendere nelle profondità dell'altro per scoprire e portare in superficie possibilità celate e insperate, è andare oltre la contingenza e il condizionamento [...] è

¹⁷ *Discorso del Santo Padre Francesco alla 66ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, 19 maggio 2014.*

comprensione empatica dell'altro, disponibilità ad esplorare con l'altro le profondità della sua soggettività, senza violentarne l'originalità¹⁸».

2.2 - SAPER VALORIZZARE LE DINAMICHE RELAZIONALI DEL GRUPPO.

Il gruppo ha una grande potenzialità nel creare relazioni educative robuste. A fronte dei molteplici studi sul gruppo e sulle sue dinamiche, per il nostro scopo, può bastare rilevare che esso è un luogo privilegiato per consolidare una relazione educativa. Per tale motivo il gruppo va, nel limite del possibile e nelle diverse situazioni concrete, corresponsabilizzato, condividendo finalità, obiettivi e strumenti educativi. Il gruppo può essere considerato una sorta di laboratorio della fede, dove i soggetti, compreso il catechista, possono instaurare relazioni stabili e significative e affrontare conflitti e resistenze. È necessario per questo formarsi, anche attraverso lo studio personale e la verifica continua, per interagire e intervenire significativamente per cogliere al massimo le potenzialità del gruppo.

2.3 - CONSIDERARE SEMPRE CHE DIO HA UN CUORE PIÙ GRANDE DEL NOSTRO ED È SEMPRE “IN AZIONE”.

Indicazione semplice, forse evidente, ma che può cambiare il nostro modo di relazionarci. Essere sempre più consapevoli che Dio ha a cuore il bene e la salvezza dei ragazzi, più di quanto noi possiamo desiderare e chiedere, ha almeno due conseguenze pratiche.

La prima: non si avranno più tentazioni di onnipotenza e di bontà “divina”, perché come disse Gesù allo scriba che gli chiedeva di possedere la vita eterna: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non uno solo, cioè: Dio¹⁹».

La seconda: si comprenderà meglio il servizio che il Signore affida al catechista attraverso la sua Chiesa, quello di “seguirlo” non di “precederlo”.

Essere convinti che Dio è sempre “in azione” ci renderà capaci di comprendere fino in fondo che la salvezza dipende solo da lui e che il nostro essere e mettere in relazione con lui è prezioso, ma non necessario alla salvezza. «La fede cristiana – e di conseguenza il suo annuncio- si regge su un paradosso: essa è radicalmente non necessaria per la salvezza, e tuttavia radicalmente preziosa per la vita, per la trasfigurazione che essa permette di vivere. Radicalmente non necessario, radicalmente prezioso; tale è, mi pare, lo statuto della fede cristiana come del suo annuncio²⁰».

¹⁸ SORECA, S., *La formazione di base per i catechisti*, p. 48.

¹⁹ Mt 19, 17

²⁰ FOSSION, André, *Il Dio desiderabile. Proposta di fede e iniziazione cristiana*, EDB, Bologna, 2011, p. 18.

2.4 - AVERE IL CORAGGIO DI UNA PROPOSTA CHIARA CHE SAPPIA SUSCITARE UN DESIDERIO.

Una relazione educativa vera richiede capacità di formulare la proposta chiaramente, non solo in termini di linguaggio, ma soprattutto di vita. La relazione educativa non è fine a se stessa, ma tende a mettere in relazione con qualcun altro: Gesù. E questo deve essere chiaro. «E' un'introduzione viva nella relazione con Gesù [...] è un sapere Gesù: incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore²¹». Non è una proposta come le altre, perché Gesù tocca il cuore, i desideri e risponde alle domande più profonde dell'essere umano. Per tale motivo nella relazione educativa non si tratta solo di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire primariamente un incontro e un'esperienza da condividere²².

2.5 - ACCOMPAGNARE “LARGAMENTE” CON PERSEVERANZA E FIDUCIA.

E' onesto riconoscere, pur nella diversità delle situazioni e le dovute eccezioni, che l'accompagnamento dei ragazzi spesso si realizza nello spazio e nel tempo limitato dell'incontro settimanale e dei luoghi della parrocchia. Già nel 2006 nella Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, alla fine del n. 4 veniva affermato: «E' necessario uscire dallo schema dell'ora settimanale per ampliare i tempi e i momenti in cui genitori e figli vivono insieme alcune esperienze». Ampliare tempi, momenti, spazi perché la relazione educativa assuma una significatività reale nella vita dei ragazzi.

Questo va fatto con perseveranza anche quando s'incontrano difficoltà e resistenze e alimentando continuamente la certezza della bontà di ciò che si propone e della capacità di risposta dei ragazzi perché: «la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo²³». Spazio alla creatività, fantasia e passione.

2.6 - SAPER COINVOLGERE ADULTI SIGNIFICATIVI: GENITORI, MEMBRI DELLA COMUNITÀ.

Questo elemento è collegato direttamente al precedente e ne costituisce una sorta di contesto vitale. I ragazzi, soprattutto i più piccoli, all'interno di una relazione educativa, più che attraverso le parole imparano guardando gli adulti. Per tale motivo è di vitale importanza coinvolgere in primo

²¹ CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 27.

²² Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010 – 2020, n. 25.

²³ *Ibidem*.

luogo le famiglie o i genitori per i quali, pur nella fragilità della loro appartenenza alla comunità ecclesiale e delle difficoltà e sofferenze di molte situazioni matrimoniali, «i percorsi d’iniziazione cristiana possono diventare [...] l’occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la comunità cristiana²⁴».

Di notevole importanza è anche la sinergia dei diversi operatori pastorali che hanno la possibilità di mostrare, attraverso l’impegno ecclesiale e il rapporto tra di loro, la bellezza e la possibilità concreta di vivere la fede nel Signore.

2.7 - PREDILIGERE L’ESPERIENZA SENZA RINUNCIARE AI CONTENUTI.

La relazione educativa, richiede la capacità di mettersi dalla parte dei ragazzi e deve prediligere, per questo, il “luogo” dell’esperienza. «L’opera educativa si gioca sempre all’interno delle relazioni fondamentali dell’esistenza; è efficace nella misura in cui incontra la persona, nell’insieme delle sue esperienze²⁵ ». Per tale motivo il catechista nel vivere la relazione educativa avrà cura di armonizzare «i linguaggi della fede – narrativo, biblico, teologico, simbolico-liturgico, simbolico-esperienziale, estetico, argomentativo per impostare un’azione catechistica che tenga conto del soggetto nell’integralità della sua capacità di apprendimento e comunicazione²⁶».

2.8 – ALLEARSI NEL NOME DELL’EDUCAZIONE.

Consiste nel vivere la relazione educativa con i ragazzi con uno sguardo “fuori dal recinto” della comunità ecclesiale. E’ la capacità del catechista/educatore di ampliare l’azione educativa e di arricchirla della relazione con altre figure significative che fanno parte del “mondo” dei ragazzi. A tale proposito gli Orientamenti *Incontriamo Gesù* affermano che «gli educatori cristiani non tralasceranno di cercare occasioni di contatto e di confronto con insegnanti, istruttori e allenatori, in modo che sia favorita una crescita integrale della persona...²⁷». In questo modo la relazione educativa del cammino di fede diventerà ancora più significativa per i ragazzi che la sentiranno meno funzionale e più esistenziale, proprio perché condivisa e magari anche supportata dalle persone e dai luoghi per loro importanti e significati.

²⁴ CEI, *Incontriamo Gesù*, 69.

²⁵ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 33.

²⁶ CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 73.

²⁷ *Ibidem*, n. 57.

2.9 – ENTRARE IN “CRISI” E LASCIARSI METTERE IN DISCUSSIONE.

Nel significato corrente oggi questo termine ha assunto un’accezione negativa. Se però si va al suo significato etimologico, crisi, significa separare, capacità di scegliere, discernimento, interpretazione. E’ importante nel vivere una relazione educativa, entrare in crisi nei significati sopra citati. Significa non dare nulla per scontato, rielaborare continuamente i propri parametri di giudizio; in qualche modo significa formarsi, aggiornarsi. E’ scritto nella natura intrinseca di ogni relazione e tanto più vale per una relazione educativa che mette in contatto diversi soggetti in continuo divenire. E’ importante saper gestire la crisi, con il confronto e il dialogo con il proprio parroco, con l’*équipe* dei catechisti, con degli esperti, perché diventi davvero un momento di crescita e di grazia.

2.10 – Una regola d’oro da imparare e vivere: «AGISCI COME SE TUTTO DIPENDESSE DA TE, SAPENDO POI CHE IN REALTÀ TUTTO DIPENDE DA DIO»²⁸.

3. RELAZIONE EDUCATIVE: PROBLEMATICHE EMERGENTI²⁹

In questa terza parte della riflessione ci si sofferma su alcune difficoltà evidenti che s’incontrano concretamente nel mettere in atto una relazione educativa, che sia vera e significativa, nell’ambito della catechesi.

Non si esamineranno i molteplici fattori e le numerose cause che caratterizzano l’attuale situazione sociale, culturale ed ecclesiale, ma si individueranno quelle realtà che interessano più direttamente la relazione educativa nel contesto attuale.

Di seguito sono indicate sette realtà problematiche che lette in un’ottica di fede e di stile missionario, diventano importanti occasioni di annuncio e catechesi.

3.1 MOTIVAZIONI DEBOLI ALLA BASE DELLA DOMANDA EDUCATIVA.

La maggiore difficoltà nel mettere in atto una relazione educativa importante si trova nelle motivazioni che sono alla base della richiesta dei genitori nei confronti della Chiesa. Non prendere coscienza di questo dato primario porta a vivere delle pesanti frustrazioni. La richiesta è diretta, in gran parte, alla ricezione dei Sacramenti, soprattutto per tradizione, piuttosto che a vivere una seria relazione educativa. Per tale motivo s’incontrano ragazzi e genitori poco motivati e intenzionati a

²⁸ In RIBADENEIRA DE, Pedro, *Vita di Sant’Ignazio di Loyola*, (a cura di SORGE, B.), Gallone Editore, Milano, 1998.

²⁹ Cfr. GEVAERT, Joseph, *Il dialogo difficile: problemi dell’uomo e catechesi*, Elledici, Torino, 2005, pp. 22-32.

coinvolgersi in un percorso che richiede tempo e impegno, come abbiamo già visto prima. Viene a mancare, inoltre un'adeguata o prima evangelizzazione, che fino a mezzo secolo fa era garantito dall'ambiente familiare.

3.2 SCOMPARSA DI UN AMBIENTE SPECIFICATAMENTE CRISTIANO.

Almeno in termini generali e con riferimento ai valori condivisi. Le diverse “agenzie educative” (famiglia, scuola, Chiesa, Stato) e «l'ambiente sociale e culturale era una scuola di apprendimento sul piano del pensiero, dei valori e dei comportamenti cristiani³⁰». Oggi non è più così. È venuto meno una sorta di “patto educativo” e quello che una volta appariva come evidente, oggi non lo è più di fronte ad un forte pluralismo ideologico e religioso, a una rinnovata coscienza critica, a un imperante soggettivismo, individualismo e relativismo espresso sia a livello individuale e di sistema. In questo contesto le relazioni sono fragili, mutevoli, virtuali più che reali.

3.3 MANCANZA DI APPARTENENZA VITALE A UNA COMUNITÀ DI FEDE.

Si da troppo per scontato questo dato: le famiglie e i ragazzi che si rivolgono alla comunità cristiana non ne fanno parte concretamente, vitalmente. Non ne conoscono la vita, le dinamiche, il linguaggio, i riti. Si ritrovano in un ambiente spesso conosciuto superficialmente e sporadicamente.

Mettere in atto una significativa relazione educativa diventa davvero impresa ardua se non si coglie questo stato di cose e non s'imposta un'azione adeguata al soggetto concreto con il quale si opera.

3.4 SIGNIFICATIVITÀ DELLE COMUNITÀ CRISTIANE.

Non possiamo metterci e permetterci di ricercare cause ed eventuali difficoltà sempre al di fuori del contesto ecclesiale. Si deve avere il coraggio di esaminare e verificare la “qualità” e la “bellezza” delle comunità cristiane, il valore delle proposte, lo stile di vita, l'impianto comunicativo. Davvero diventa difficile desiderare di entrare in relazione con qualcosa e qualcuno che non ha nessuna attrazione.

3.5 SIGNIFICATIVITÀ DELL'AZIONE EDUCATIVA INTEGRALE E DELLA CATECHESI.

Questo tema è strettamente legato a quanto detto sopra. La domanda che dovrebbe essere posta in quest'ambito è: quanto si riesce a far comprendere il legame prezioso che c'è tra il bisogno

³⁰ GEVAERT, J., // dialogo difficile, p. 25.

di pienezza, di bene, di felicità che abita il cuore di ogni persona con il messaggio di Gesù? E ancora: come si presenta la catechesi di fronte ai grandi interrogativi e ai problemi che pone la vita? Sono solo due provocazioni che vogliono invitare ad una seria riflessione sul cosa costruire una relazione educativa prima che sul come.

3.6 RESISTENZE DEGLI “ADDETTI AI LAVORI”.

Premesso che, per il solo fatto che si offra la propria disponibilità e il proprio tempo volontariamente e gratuitamente la comunità ecclesiale può e deve solo ringraziare i tanti catechisti e catechiste che si mettono in gioco nell’azione educativa della catechesi (come hanno anche fatto i Vescovi italiani ufficialmente negli Orientamenti *Incontriamo Gesù*³¹), si deve anche riconoscere che qualche volta s’incontrano forti resistenze al cambiamento proprio da parte di coloro che sono “addetti ai lavori”. Questo atteggiamento può coinvolgere tutti: i Vescovi, i sacerdoti, i catechisti, la comunità intera. La realtà dei fatti e il Vangelo stesso richiamano tutti a recuperare lo stile missionario del credente. Papa Francesco ci incoraggia: «Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo³²».

3.7 VINO NUOVO IN OTRI VECCHI ³³.

I Documenti, pur belli, le riflessioni pur profonde, i Convegni pur ben preparati non bastano.

E’ necessario decidersi tutti, nello spirito della comunione e della corresponsabilità, a cambiare le realtà che sono di ostacolo ad una Chiesa più vicina al Vangelo che annuncia in tutte le dimensioni. E’ in gioco la sua stessa missione e motivo di esistere ed è in gioco il bene di tante persone che aspettano, anche se non sempre lo sanno, di incontrare Gesù.

Vorrei terminare questa riflessione con la Preghiera del Catechista di Don Tonino Bello, Vescovo, esperto di relazione con Dio e con gli altri. Ve la consegno per pregarla, meditarla e viverla.

³¹ CEI, *Incontriamo Gesù*, n.7.

³² PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 43.

³³ Cfr. Mc 2, 18-22

Vivere di te (Preghiera del Catechista)

Chiamato ad annunciare la tua Parola,
aiutami, Signore, a vivere di Te,
e a essere strumento della tua pace.

Assistimi con la tua luce, perché i ragazzi
che la comunità mi ha affidato
trovino in me un testimone credibile del Vangelo.

Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita,
perché le parole, quando veicolano la tua,
non suonino false sulle mie labbra.

Esercita su di me un fascino così potente,
che, prima ancora dei miei ragazzi,
io abbia a pensare come Te,
ad amare la gente come Te
a giudicare la storia come Te.

Concedimi il gaudio di lavorare in comunione,
e inondami di tristezza ogni volta che,
isolandomi dagli altri,
pretendo di fare la mia corsa da solo.

Ho paura, Signore, della mia povertà.
Regalami, perciò, il conforto
di veder crescere i miei ragazzi
nella conoscenza e nel servizio di Te,
Uomo libero e irresistibile amante della vita.

Infondi in me una grande passione per la Verità,
e impediscimi di parlare in tuo nome
se prima non ti ho consultato con lo studio
e non ho tribolato nella ricerca.

Salvami dalla presunzione di sapere tutto,
dall'arroganza di chi non ammette dubbi;
dalla durezza di chi non tollera ritardi;
dal rigore di chi non perdona debolezze;
dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.

Trasportami, dal Tabor della contemplazione,
alla pianura dell'impegno quotidiano.
E se l'azione inaridirà la mia vita,
riconducimi sulla montagna del silenzio.
Dalle alture scoprirò i segreti della «contemplatività»,
e il mio sguardo missionario
arriverà più facilmente agli estremi confini della terra.

Affidami a tua Madre.
Dammi la gioia di custodire i miei ragazzi
come Lei custodì Giovanni.
E quando, come Lei, anch'io sarò provato dal martirio,
fa' che ogni tanto possa trovare riposo
reclinando il capo sulla sua spalla. Amen³⁴

³⁴ BELLO, Antonio, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, (a cura di Archivio Diocesano Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi), Luce e Vita, Molfetta, 1995, p. 319.